



Abbé Pierre

*a cura di Michel Quoist
attinto da appunti, diari,
riflessioni dello stesso Abbé
Pierre.*

Abbé Pierre

La voce degli uomini senza voce

Il giovane ricco diventa un povero frate cappuccino

La mia era una famiglia borghese di Lione. Io ho studiato dai Gesuiti. Per un anno ho frequentato l'università, poi sono entrato nel noviziato dei Padri Cappuccini. Mi ricordo che questo fu per mio padre un colpo duro; avere un figlio gesuita o domenicano era cosa di un certo tono, ma avere un figlio cappuccino era molto meno dignitoso! Ho vissuto là il noviziato, gli anni di filosofia e di teologia, in condizioni che moralmente furono penosissime. A quell'epoca la Provincia dei cappuccini di Lione era poco numerosa; era difficile organizzare studi importanti e io mi sentivo portato per l'attività intellettuale. Chissà, forse la mia insoddisfazione per l'impossibilità di una vita più intellettuale mi ha messo nella condizione di nutrire la mia intelligenza in modo più personale e, riflesso...

Ma soprattutto c'erano ogni giorno le lunghe ore dell'Ufficio divino salmodiato ad alta voce, senza musica; c'era un'ora di preghiera notturna, Tre quarti d'ora alla sera.... Per me è evidente che proprio durante quegli anno andò accumulandosi dentro di me, a mia insaputa, tutto lo spirito evangelico a cui avrei dovuto attingere, secondo gli avvenimenti, per tutto il corso della mia vita. Ho potuto capirlo dopo: la lettura, il salmodiare lento dei testi dei salmi e di tutta la sacra scrittura sono un nutrimento che contiene la sostanza di una vita intellettuale e puramente spirituale. Vi si trova di che nutrirsi a entrambi i livelli e di che forgiare il proprio carattere per servire l'Assoluto e la Bontà.

Prete e partigiano

Successivamente la mia è stata una vita da pazzi! Mi sono ammalato in modo grave, tanto che , su consiglio del mio direttore, ho fatto domanda per passare al clero secolare. Sono stato per cinque anni vicario in una parrocchia molto importate di Grenoble.

Poi sono stato mobilitato. Tornato con una pleurite, sono stato mandato prima a dar convalescenza in montagna, poi come cappellano dell'Assistenza Pubblica in un orfanotrofio di trecentocinquanta ragazzi. Erano gli anni dell'occupazione, del regime di Vichy.

Trascorso un anno il mio Vescovo mi mandò come vicario della Cattedrale di Grenoble.

Otto giorni dopo il mio arrivo ci furono le prime retate di Ebrei e grazie alle suore di Nostra Signora di Sion, imparai a fabbricare documenti falsi e incominciai ad organizzare i passaggi clandestini di frontiera. Fui arrestato due volte, due volte fuggii; fui mandato in Africa e di nuovo arruolato come cappellano della Marina. Ho scorrazzato su e giù attraverso l'Africa del Nord e L'Africa nera.

Onorevole suo malgrado

Quando tornai a Parigi, incontrai amici convinti che io fossi morto! Mancavano poche settimane alle elezioni, loro andarono dal Cardinale Suhard, arcivescovo di Parigi, e gli dissero: "Bisogna che Pierre si presenti come candidato in queste elezioni!" Il cardinale rispose: "VA bene!"

Fui eletto deputato di Meurthe e Moselle. E per sei anni feci la vita del deputato, vita che non è particolarmente riposante e neppure favorevole alla santificazione, Anche se certamente si può diventare santi dovunque. E in quel periodo, senza che io mi rendessi conto di quello che stava capitando, nacque Emmaus.

Tutto è cominciato perché la casa era troppo grande

Eletto deputato al parlamento francese, dovevo cercare un'abitazione. Avevo trovato alla periferia di Parigi una grande casa in un parco, con due piccole adiacenze all'entrata. L'affitto era molto a buon mercato, ma nessuno la voleva perché quella casa abbandonata, saccheggiata durante la guerra, era in pessimo stato. Decisi di prenderla in affitto. Uscendo dalle sedute al palazzo Bourbon, ci venivo a lavorare, facendo il falegname , il muratore... A proposito, confido un segreto per quelli di voi che un giorno o l'altro diventeranno onorevoli: ho imparato allora una grande lezione di sapienza politica: il modo migliore per riordinare le idee dopo una seduta alla Camera dei deputati è quello di lavorare un po' con le proprie mani! E' molto efficace, credetemi!

Quando i più disperati diventano salvatori

Un giorno mi chiamano d'urgenza: " Padre, venga subito, un uomo ha tentato di uccidersi. Non è morto. Venga, presto!" Quell'uomo era tornato dai lavori forzati. Più di venti anno prima, in un dramma familiare, aveva ucciso suo padre. Condannato ai lavori forzati a vita, dopo vent'anni alla Caienna era stato graziato e era tornato. Aveva trovato una situazione familiare spaventosa e aveva voluto suicidarsi.

Quando me lo vidi davanti e scambiammo qualche parola, capii chiaramente che se avessi fatto per lui quello che si fa di solito , se avessi cercato di trovargli un lavoro, una camera sei soldi , qualche amico, presto avrebbe di nuovo tentato di uccidersi. Perché? Perché ciò che mancava allora non erano i mezzi per vivere, ma le ragioni per vivere! Allora , d'istinto, feci esattamente il contrario di quanto suggerisce il buon senso.

Gli dissi: " Io non ho niente da darti, ma ti dico come vivo. Faccio quello che posso per tentare di aiutare i giovani, le famiglie in difficoltà, quelli che non hanno casa. Tento, ma non posso fare più di tanto. Io non ho niente da darti, ma tu sei libero, visto che

hai appena tentato di ucciderti; se tu volessi venire ad aiutarmi per poter aiutare altra gente, sarebbe meraviglioso, perché io non sarei più da solo e noi due, insieme, quante cose potremmo dare per dare una mano agli altri attorno a noi! Non ho niente da darti, non ho bisogno di te”.

Allora la faccia di quell'uomo si trasformò. Ed egli venne a casa con me. Era l'inizio della comunità di Emmaus. Io. Il prete deputato, e lui, il forzato suicida, scampato alla morte: eravamo insieme, lavoravamo insieme, accoglievamo più persone, potevamo aiutare una famiglia, e un'altra, e un'altra, molto meglio di prima. Dopo di lui ne venne un altro, e un altro ancora e presto fummo in cinque, in sei. La casa restaurata era piena di gente che cercava un riparo, un tetto.

Allora incominciammo a costruire illegalmente. Trovai un terreno a credito. Tracciammo una strada, diciannove piccoli lotti con giardino e cominciammo a costruire delle casette. Da molto tempo non possedevo più un soldo. La mia famiglia era ricca, ma a diciannove anni io avevo dato tutto via per farmi cappuccino. Però non mi mancava niente, perché finita la guerra, ero parlamentare.

Vivevamo tutti insieme con la mia indennità di deputato ed eravamo in grado di comprare il materiale da costruzione. Le famiglie ci portavano gran parte del loro salario e così potevamo costruire.

Ma un giorno io mi dissentii dalla legge elettorale degli apparentamenti e mi dimisi dall'Assemblea Nazionale. Avevo molti posti dove abitare, ma ero senza danaro. Ora, in quel momento eravamo diciotto uomini in casa, diciotto poveri uomini e stavamo costruendo in quel cantiere dei “Campi in fiore”, come noi lo chiamavamo, per diciannove famiglie. Per poche settimane tirammo avanti vendendo tutto quello che avevo. E si continuava a costruire.

Quando non ci fu più niente di niente e non potevamo più mangiare, non dissi niente agli altri, ma dopo il lavoro in cantiere –era dicembre – me ne partivo da solo nella notte per Parigi e andavo a chiedere l'elemosina lungo i viali dei quartieri di lusso. E in questo modo potemmo vivere e lavorare per parecchie

settimane.

“Io so dare un'altra cosa”

Ma un giorno finì male. Gli amici che vivevano in casa mia sentirono dire: “Hanno visto il Padre che chiedeva l'elemosina di notte”. Allora li vidi arrivare in molti, furiosi, a dirmi: “Padre, è uno scandalo! Noi non accettiamo di mangiare il pane che lei, Il Padre, va a chiedere mendicando!”. Io risposi: “ Questa è bella! Non è una cosa che mi diverta, ma è necessaria! Allora uno mi disse:” Padre, io so dove trovare i soldi!”. “Perbacco! Certo tu sei stato abbastanza in prigione, sei capace di rubare!”. “Sì sono capace di rubare, ma sono capace di fare anche un'altra cosa!”. “Che cosa?”. “So recuperare, Padre, fare lo stracciaio!”. Alzai le spalle: “Sì, ci puoi campare, ma non è certo questo mestiere che darà da vivere alla comunità, ai diciotto che siamo, e che ci permetterà di continuare a costruire!”. Allora tentò di convincermi. Lo fece tanto e talmente bene, che finii col dirgli: “E va bene... Nella comunità bisogna che ognuno si industri a fare quello che è capace. Dopotutto, a me in seminario non l'hanno insegnato, ma se tu lo sai dare, va e vedremo!”. E l'indomani mattina se ne andò con un sacco sulle spalle. Presto tornò indietro, chiedendo ad altri di andare con lui. E Così, nei giorni seguenti, metà partirono a frugare nelle immondizie. L'altra metà poteva costruire.

Non avrei mai creduto che fosse possibile ottenere un guadagno così grande da quelle bottiglie, da quegli stracci, da quella cartaccia, da quella ferraglia che rivendevamo. Eravamo fuori dai guai. I lavori continuavano. Era veramente qualcosa che non avremmo osato sperare. Potremmo passare tutta la notte a ricordare le peripezie di quel tempo.

Nostro Signore ha freddo

Quando si era presentata una delle prime famiglie che adesso erano a casa mia, i locali erano già strapieni e io non sapevo che cosa fare. Allora tolsi il Santissimo Sacramento dalla saletta che

serviva come cappella dove io celebravo la Messa e lo portai in un locale del solaio della casa e al posto dell'altare mettemmo le culle dei bambini, il letto dei genitori. Alcuni amici mi dissero: "Ma Padre, non è una cosa da fare! Dove potrà celebrare la Messa?". Risposi: "Io credo con tutta l'anima che Gesù è presente nell'Eucarestia. Ma se voi leggete tutti il Vangelo, vedrete che non è nell'Eucarestia che Gesù ha freddo. Questa sera Nostro Signore ha freddo sulla terra nel, nelle mani, nei piedi di questi bambino, di questi papà e mamme che non sanno dove andare a dormire".

Se più tardi dovevano realizzarsi e svilupparsi tante cose meravigliose, forse fu proprio perché noi avevamo osato fare in modo che a casa nostra il primo a cedere il Suo posto fosse Gesù Cristo, il nostro Signore.

Così noi continuavamo il nostro lavoro. Ma un giorno un funzionario venne a chiedermi: "Dov'è la vostra licenza per la costruzione di tutte queste casette?". Allora gli risposi: "Senta, lei è un brav'uomo, ma dica ai suoi superiori che se la fanno tornare ancora una volta a chiedermi la licenza di costruire per delle famiglie oneste e laboriose, senza dar loro il minimo di assistenza perché siano in grado di osservare le disposizioni di legge e ottenere un prestito, se lei torna a chiedere un documento che non possono ottenere, io l'avverto: metterò all'entrata del cantiere un grandissimo tabellone, vi attaccherò gli atti di nascita di ogni papà, di ogni mamma, di ogni bambino, poi convocherò la stampa, la radio, la televisione e, con un barattolo di vernice e un pennello, sopra questi documenti ufficiali scriverò "Permesso di vivere!". E abbiamo continuato. Ci hanno lasciati in pace.

Presto venne la prima vittoria. Con un decreto ministeriale le Casse Mutue Familiari furono autorizzate a prestare alle famiglie il primo anticipo, per iniziare a costruire il fondo e in seguito ci avrebbe permesso di chiedere prestiti allo Stato. Subito, per dare prova di lealtà, incominciammo la costruzione di un quartiere legale, di trentatré villini.

Inverno 1954

Un bambino muore assiderato

Giunse il terribile inverno del gennaio 1954. Tutta l'Europa era sotto un freddo glaciale.

All'inizio, in dicembre, quando il parlamento era in corso il dibattito sul bilancio preventivo dello stato, feci presentare da un amico deputato una proposta di emendamento al bilancio del ministero per la Ricostruzione, chiedendo che la somma di un miliardo di franchi fosse immediatamente stanziata per la realizzazione di case minime, per poter salvare le famiglie che erano in pericolo di vita. Aspettavo con impazienza la votazione di questo emendamento, che avvenne durante la notte. La mattina seguente telefonai al mio amico, che mi rispose: "Abbiamo discusso tutta la notte e alla fine ce ne siamo andati dicendo: "Più tardi, più tardi!" Non è passato.

Ora – ed è stata probabilmente questa coincidenza a far sì che poi accadesse tutto il resto – in quello stesso istante qualcuno bussava alla porta. Vidi entrare un giovane operaio, uno di quelli per i quali stavamo costruendo. La sua casa era appena incominciata e siccome non poteva più pagare l'albergo, l'avevamo sistemato nel giardinetto dove costruivamo la sua casa ed egli dormiva, con la moglie e il bambino, nella carcassa di un vecchio camion. Entrò singhiozzando: Padre, il bambino è morto!" Nel momento stesso in cui io facevo chiedere crediti urgenti al Parlamento e il Parlamento rispondeva: "Più tardi!", in quella notte (la temperatura era già dodici o tredici gradi sotto zero) i genitori si erano addormentati, il fuoco si era spento, il piccolo era morto...

Per tutto il giorno li aiutai come meglio potei. La notte successiva non potevo dormire...giravo e rigiravo in camera mia, Pregai ai piedi della Statua di nostra Signora dei Poveri e là, davanti a questa immagine, scissi al nuovo Ministro della Ricostruzione, signor Lemaire, quella lettera in cui dicevo pressappoco: "Ecco ciò, che è accaduto. Il parlamento discuteva, presieduto da lei, e rifiutava quello che noi domandavamo. E nella stessa notte un bambino, figlio di una onesta famiglia, moriva. Lo seppelliremo

domani, all'una. Signor Ministro, se lei è un vero uomo, venga domani, sei in persona, ai funerali di questo piccolo, venga a dire il pentimento di tutti gli uomini politici potenti e fortunati, che hanno il potere di fare quanto è necessario perché tutto questo non si ripeta più”.

Il giorno dopo qualche minuto prima che io partissi per i funerali, mi chiamarono al telefono: “Padre, l'avvertiamo che il Ministro ha disdetto tutti gli appuntamenti del pomeriggio. E' per strada per venire ai funerali”. Partii precipitosamente e ci trovammo, uno di fronte all'altro, in uno stretto vicolo, diretti dove dovevamo prendere il corpicino. Mi misi a piangere. Ero affaticato da non poterne più, e sconvolto.

Il Ministro era un uomo anziano e grande e la gente vide quest'uomo, ministro camminare a capo scoperto, silenzioso, per circa due chilometri dietro la bara di questo piccolino, in mezzo a trenta uomini, i miei compagni stracciai.

Trenta uomini che furono per molto tempo sei delinquenti, degli asociali, dei poveracci, fino al giorno in cui qualcuno disse a ciascuno di loro: “Da solo tu non potresti, ma vieni con me. Insieme, noi, disperati, i rifiutati, diventeremo salvatori degli altri”. Finiti i funerali, il ministro mi disse: “Grazie Padre! Certamente io sapevo che esisteva la sofferenza altrui. Ma non avevo mai capito come fosse urgente. Le prometto che farò tutto quello che dipende da me”.

Bisogna gridare

E continuavamo il nostro lavoro. Ma anche il freddo continuava... Io ero stracciaiolo fra gli stracciaioli, guidavo i camion, salivo negli appartamenti, scendevo nelle cantine per svuotare, prendere tutto, metterlo sui nostri camion, portarlo a casa nostra. Quando tornavamo alla sera, con i camion pieni di tutti quei rifiuti, di tutti quegli scarti, trovavamo sempre più numerosa la folla di quelli che si preparavano a passare la notte all'aperto. Allora dicevo ai miei compagni: “Forza facciamo presto, scarichiamo i camion; scegliamo tutto quello che può servire: coperte, stracci, riempiamo le pentole di minestra”. E si

ripartiva nella notte, per soccorrere tutti quelli che non potevamo più far stare nella nostra casa. Lo facemmo per molte settimane, il freddo era sempre più grande. Non ne potevamo più. Un giorno degli amici che mi avevano manato a letto presto perché ero sfinito, la mattina dopo vennero a dirmi: “ Siamo scoraggiati, ce ne sono troppi. Padre bisogna che lei lanci un appello, bisogna che lei ricordi il loro dovere a tutti quelli che non vogliono vedere questa miseria”.

Era quasi mezzogiorno. Scarabocchiai qualche frase, chiamai al telefono il direttore della Radio e gli dissi: “Bisogna lanciare questo appello!”. Nella notte avevano trovato una donna anziana sul marciapiede!...

Il direttore della Radio mi rispose:” E' impossibile. La radio è un servizio pubblico, ci vogliono delle autorizzazioni per un appello privato”. Un uomo che era vicino a me ascoltava. Si impadronì dell'apparecchio e disse: “Signor Direttore, lei ha ragione. E' vero che quello che il Padre chiede non è regolare, ma mi stia a sentire. Forse lei ha dei figli. Non pensa che, ma se dice di no al Padre, lei domani mattina, leggendo il giornale mentre sorseggia il caffè nel suo appartamento ben riscaldato, forse dovrà arrossire di vergogna davanti ai suoi bambini, perché il giornale riporterà la notizia che questa notte altri piccoli saranno morti di freddo? Lei dovrà per forza pensare: E' colpa mia!”. Il direttore, che in seguito ho conosciuto rimase interdetto, senza parole per alcuni istanti, poi dichiarò: “E' vero, non è regolamentare, ma lo farò. Mi detti il suo appello”: Dopo pochi secondi l'appello veniva lanciato per radio. Allora corsi a Radio Lussemburgo, dove lo ripetei personalmente.

E accadde il miracolo. Mangiai in fretta qualche panino e un'ora dopo la trasmissione dei due appelli, mi precipitai all'albergo da cui avevo dato l'indirizzo. Non ci ero mai stato e non conoscevo la proprietaria. Avevo dato il suo recapito perché questa signora dal cuore grande pochi giorni prima mi aveva scritto: “Da quando so che ci sono bambini che muoiono di freddo ho vergogna, perché io ho un albergo dove tutte le notti ci sono camere riscaldate che rimangono vuote. Perciò Padre, finché durerà il freddo, metto a disposizione delle famiglie che lei conosce e che

non sanno dove andare con i loro bambini, un piano dell'albergo, nel centro di Parigi".

Quando arrivai vidi una cosa indescrivibile, assolutamente impensabile. C'erano certamente migliaia e presto decine di migliaia di persone, Tutte le strade intorno nereggiavano di gente. Ognuno aveva aperto il suo guardaroba, aveva preso qualche cosa, era partito, era partito con dei pacchetti. C'erano già centinaia di migliaia di franchi nella cassa dell'albergo, dove il personale, che non aveva ancora potuto essere avvertito, non riusciva a capacitarsi.

In meno di tre settimane noi, gli accattoni, avevamo ricevuto più di mezzo miliardo di franchi. Quando ci piombò addosso la celebrità eravamo 180 cenciaioli, divisi in tre gruppi che lavoravano attorno a Parigi, vivendo di questo mestiere. Avevamo già costruito un centinaio di cassette per famiglie senza tetto, ma tutto questo nessuno o ben pochi lo sapevano. Infatti spesso la gente crede che Emmaus sia incominciato nel febbraio 1954, ma se Emmaus non fosse esistito prima, nell'oscurità e nella miseria e nel coraggio meraviglioso di quei poveri uomini, neppure il febbraio 1954 non ci sarebbe mai stato. Ed ecco che in meno di tre mesi in mano a questi 180 poveri uomini, che non erano amministratori e neppure persone dal passato irreprensibile, arrivava più di mezzo miliardo di franchi! Era una cosa senza senso. C'era di che veder finire tutto in un disordine enorme, scandaloso. Immediatamente chiamai alla riscossa degli amici. Riunii persone molto conosciute, direttori di azienda, consiglieri di Stato, nota, commercianti, sindacalisti, tutte persone ritenute competenti ed esperte e proposi: "Create delle associazioni di amici dei Cenciaioli di Emmaus, interpellate architetti, imprenditori. Comprate dei terreni e avviate grandi costruzioni assolutamente legali, definitive, confortevoli"- E concludevo ridendo: "Saranno i poveri straccivendoli di Emmaus a fornire i capitali a voi capitalisti!".

Ora – e quanto sto per dire è importantissimo ed è senza dubbio quello che ci fu di più grande in questa stupefacente storia – per tutti quei giorni del febbraio 1954 i 180 cenciaioli, i quali sapevano che solo grazie ai loro sacrifici nascosti, continui adesso

arrivavano ogni giorno dei milioni, no hanno smesso una sola giornata di partire ogni mattina come se non fosse successo niente, per andare a raccogliere gli scarti, i rifiuti. E quando, alla sera, si portavano in banca i venti o trenta milioni ricevuti quel giorno, vi si aggiungevano quei cinque o diecimila franchi provenienti dalla giornata lavorativa degli straccivendoli. Essi non smisero mai il lavoro.

Capite, è alla luce di questo fatti che si spiega tutto quello che poi è avvenuto e continua ad avvenire.

L'inverno 1954 avrà un seguito... Sono stati costruiti degli alloggi, sono state votate delle leggi e soprattutto migliaia di uomini, tra i quali non poche erano dei relitti, sono tornati ad essere "uomini in piedi".

Nel corso degli anno sono nate numerose comunità di Emmaus. Nel 1988 il movimento comprendeva 317 gruppi, sparsi in 29 paesi.

Ma la battaglia per il diritto di vivere da uomini non finisce mai. La battaglia dell'Abbè Pierre continua. Nel 1990 egli è vicino alle famiglie di abusivi sfrattate da Parigi. E lancia un nuovo appello alla coscienza dei responsabili e di tutti i cittadini:

"Facciamo in modo che nasca finalmente, per tutti coloro che sono allo sbando accanto a noi, una vera Speranza. Sì, costerà caro a tutte le borse. Ma se fossimo coinvolti in una guerra cruenta, immediatamente si troverebbero tutti i mezzo. Per non essere vinti in una guerra cruenta tutti accettano sacrifici enormi, perché sono in pericolo tanto i figli dei ricchi quanto i figli dei poveri.

Accadrà che per l'unica guerra bella, la guerra contro la miseria, non saremo capaci di compiere gli stessi sacrifici, perché solo i figli dei poveri sono in pericolo? Sarebbe una vigliaccheria. Stiamo attenti a non essere un popolo di vigliacchi".



La nostra forza è essere “insieme”.
La verità è che, non essendo proprio dei tipi
eccellenti,
Siamo capaci di farci perdonare i torti
che possiamo avere
perché tutte le nostre forze
le mettiamo al servizio di chi è sventurato.
Così gettiamo la sfida al cuore della città.

E' essenziale aver capito questa cosa.
Anche se siamo poveri peccatori,
anche se siamo povera gente carica di
difetti
non bisogna credere che Dio
non possa servirsi di noi,
e perfino adoperarci per cose strepitose.

Emmaus è l'incontro di chi esce
dall'illusione della disperazione
con chi esce dall'illusione del disgusto.
Emmaus è andare oltre l'illusione
e scoprire l'ENTUSIASMO.

*E' così difficile essere degni
di servire quello che soffrono!*
Sì, Emmaus è il luogo della disperazione
lasciata indietro e della speranza ritrovata
al di là della illusione.

Nessuno ti domanda
né la tua fede né le tue opinioni.
Tu sei infelice: è tutto.
Rispettare l'uomo infelice. Ispirargli fiducia,
meritarla, la sua fiducia.
Rispettare il suo segreto, il suo pudore:
il suo passato non ci riguarda.
Rispettare la sua libertà religiosa:
non fargli recitare preghiere
per dargli un piatto di minestra:
sarebbe degradarlo.
Ridare all'uomo la sua dignità:
ecco il grande segreto, senza il quale
nessuno di questi straccivendoli
farebbe quello che fa,
vivrebbe nelle condizioni preistoriche
dei campi di melma.
Così Dio sarà nel suo lavoro
e un giorno o l'altro, senza che noi
interferiamo,



forse entrerà nel suo cuore riconciliato
Ecco, il valore umano che si credeva perduto rinasce
e diventa capace di fare quello che la gente
in-grado-di-fare-qualcosa non fa.
Tutto il movimento Emmaus è in quest'idea:
si è salvati quando si diventa salvatori.
Tutta la spiegazione è nello sguardo distolto
da sé e rivolto agli altri.

Noi siano precursori quando dimostriamo,
non a parole ma con la vita,
che non è il caso di buttarsi dalla finestra
o di trovare che la vita non ha sapore
perché non di è più in grado
di offrire a se stessi
continuamente nuove comodità,
nuove bagatelle più o meno irrisorie.

Ancora oggi, se un compagno
vuol dirmi “grazie”,
io rispondo: “Non ha senso.
Forse è vero che tu da solo
non potevi far niente,
ma è vero anche per me.
La soluzione è dire insieme,
ognuno a modo nostro, grazie a Dio, che è
l’amore”.

Dobbiamo essere molto fieri di ciò che facciamo,
e non di ciò che siamo.



Non siamo migliori degli altri,
ma quello che facciamo è migliore di noi.
Non è sparando sull'erba
che si fa crescere più in fretta il grano.
Sapere con amore pazientare,
saper guardare un giorno per volta,
saper vedere il piccolo sforzo,
la lenta salita di ciascuno.



L' uomo distrutto che arriva in comunità diventa più uomo attraverso la vita sociale nella quale si integra, attraverso il lavoro al quale partecipa. Diventa più fratello dominando i suoi difetti che renderebbero insopportabile la vita in comune

collaborando ai lavori di riparazione, accettando che una parte del suo possibile maggior benessere sia adoperata per togliere dalla miseria dei fratelli conosciuti o sconosciuti. Infine è in grado di scoprire che egli è FIGLIO DI DIO, prendendo coscienza che di fatto la legge della comunità gli fa vivere *i gesti del Signore*: “Ebbe compassione di quella folla e fece distribuire del pane, quanto ne vollero” e il comando del Signore: “Amerai il tuo prossimo. Tutto quello che fai al tuo fratello, lo fai a me”.

Una comunità di Emmaus
è una specie di laboratorio
in cui si fabbrica un tipo di esplosivo...
di carburante sociale,
a base di recupero di uomini distrutti.
Uomini che la vita
aveva duramente colpito, schiacciato,
uomini che, isolati,
non erano più che polvere d'uomo.
Che cosa avrebbero potuto fare?
Quanto valevano?
Raccolti, riuniti, rimessi in piedi,
diventavano una forza esplosiva.
Senza...questo piccolo detonatore,
la più gigantesca potenza
di esplosione è morta,
è da gettar via, è inutile.

Tutti i potenti, che constatano
di non poter più fare granché,
abbiano il coraggio di guardare umilmente



con l'intelligenza che soltanto
l'amore umile può donare,
la potenza formidabile che,
nella nostra povera, piccola avventura di Emmaus,
come in molte altre nel mondo,
è scoppiata all'improvviso
per far rinascere la speranza.
E scoprono che devono imparare a vedere la FORZA
che nasce dalla DEBOLEZZA.



Tu che vuoi venire “volontario” di’ a te stesso che il tuo vero servizio di volontariato incomincerà solamente il giorno dopo quello in cui, completamente stufo, sarai deciso a fare le valige e ad andartene. e tuttavia resterai. Da quel momento tu sarai veramente “volontario”. Aspettati di conoscere le ore

in cui si è stanchi, avviliti e tutto sembra senza valore.

Allora tieni pronto a stringere i pugni e a tener duro.

E se i poveri in mezzo ai quali avrai lottato e vissuto vedranno che il giorno dopo ci sei ancora, e sei loro fratello.

E’ da quel momento che tu sarai per loro veramente un fratello, anche se domani dovessero incontrarti importante signore, in una grossa fuoriserie, perché avranno potuto vedere che hai conosciuto che cosa sia la tristezza e la nausea di certe condizioni e, da “volontario”, hai *perseverato* fino alla fine del tempo per il quale ti eri proposto di dare la tua collaborazione

Mi sembra che sia durante
gli atroci anni della guerra,
quando ho visto fino a che punto
l'uomo sia capace di essere contro l'uomo,
che ho capito quanto veramente
l'uomo sia chiamato ad essere per l'uomo,
quanto sia evidente
che la vita non ha altro significato
se non quello di essere un tempo nel quale
dobbiamo sperimentare la nostra capacità
di essere fratelli e, essendo fratelli,
di essere in verità figli del Padre,
dell'unico, universale Padre.

Ho capito che cosa diventa un uomo
che si accartoccia su se stesso per morire,
nella nostra società "civilizzata".

Tanto un uomo, quando è dritto in piedi,
è qualcosa di immenso, di imponente,
che riempie l'orizzonte,



altrettanto, quando è disteso per terra
e si nasconde per soffrire e morire,
diventa qualcosa di invisibile,
di insignificante, di irrisorio.

Ma questo qualcosa apparentemente irrisorio
nel giorno di Dio si alzerà di nuovo in piedi,
per schiacciarci e condannarci.



Quando si è giovani
può essere duro sopportare gli altri.
Quando si è vissuti a lungo,
talvolta è molto più duro sopportare se stessi
mentre, un giorno dopo l'altro,
si impara a conoscersi
in modo più profondo e più vero!

Quasi tutti i periodi di *malattia* restano,

nel mio ricordo e nella realtà,
tempi della più grande importanza.
Per il raccoglimento, l'isolamento,
erano giorni in cui, da un lato,
tutto quanto era stato vissuto e pensato prima
veniva a maturazione e, dall'altra parte,
giorni nei quali l'inattività esteriore
faceva esplodere emozioni rimaste fino ad
allora
più o meno incoscienti.

*Molto ammalato per lungo tempo
e lontano da ogni attività*

l'Abbé Pierre dirà:

Sì, anche se è vero
che non posso più far niente
e che forse per molti anni dovrò rimanere
il malato che sono diventato,
io voglio accettarlo, fare l'offerta di questo "sì".
Che sia riparazione di tutti i peccati
della mia vita e ancora,
in modo diverso ma realissimo,
servizio di quelli che soffrono, che io amo...

Emmaus mi ha fatto capire
che cosa è la LIBERTA'.
Probabilmente la libertà
è semplicemente mantenere tesa la vela,
e scorticarsi le mani a tirare la corda
per tenere la vela tesa.

Non è la nostra libertà
che farà soffiare il vento.
Se la vela è tesa, ma non c'è vento,
la barca non si muove.
Se c'è il miglior vento del mondo
e la vela non è tesa,
l'imbarcazione resterà ferma.

La nostra libertà è essere disponibili,
con la vela tesa, nella buona volontà.



E' acconsentire a dire "sì",
in compagnia del Signore.
E' essere disponibili non scegliendo,
ma per dire sì a ciò che è possibile

Davanti a Dio questo è e sarà senza fine
il nostro solo compito di tutti i giorni

Tre cose essenziali, mi sembra,
sono state messe in me dall'avventura di Emmaus.
La prima è l'evidenza che,
per quanto siamo piccolissimi e imperfetti,
tutti possiamo essere *chiamati a servire*.
Tutti, malgrado le nostre miserie,
possiamo trovarci a essere
in modo oscuro e nascosto o in modo clamoroso,
rivelatori nella moltitudine degli uomini
vicini a noi o lontanissimi da noi, nel mondo.
Rivelatori del "perché vivere",
rivelatori di quel "sicuro Incontro con l'Amore Assoluto"
che sazia la fame che grida dentro di noi.
E questo non ha davvero
molto a che vedere con i nostri meriti!

E ho imparato una seconda cosa,
quando ero sommersi,
schiacciato sotto il peso
di una folle celebrità e ammirazione

dalla ingenua gentilezza con la quale la gente,
meravigliata di quello che succedeva,
lo attribuiva a me.
Proprio allora ho imparato
che cosa significhi sentirsi UMILIATO dentro di sé,
perché ci si scopre impietosamente
né ammirevole né capace,
mentre ovunque attorno tutti li pretendono
da colui che è così messo alla ribalta.

E da ultimo ho imparato molta *pazienza*.
Perché è stato necessario continuare.
Ed è necessario.
Anche se quotidianamente ci si riscopre
tremendamente insufficienti.



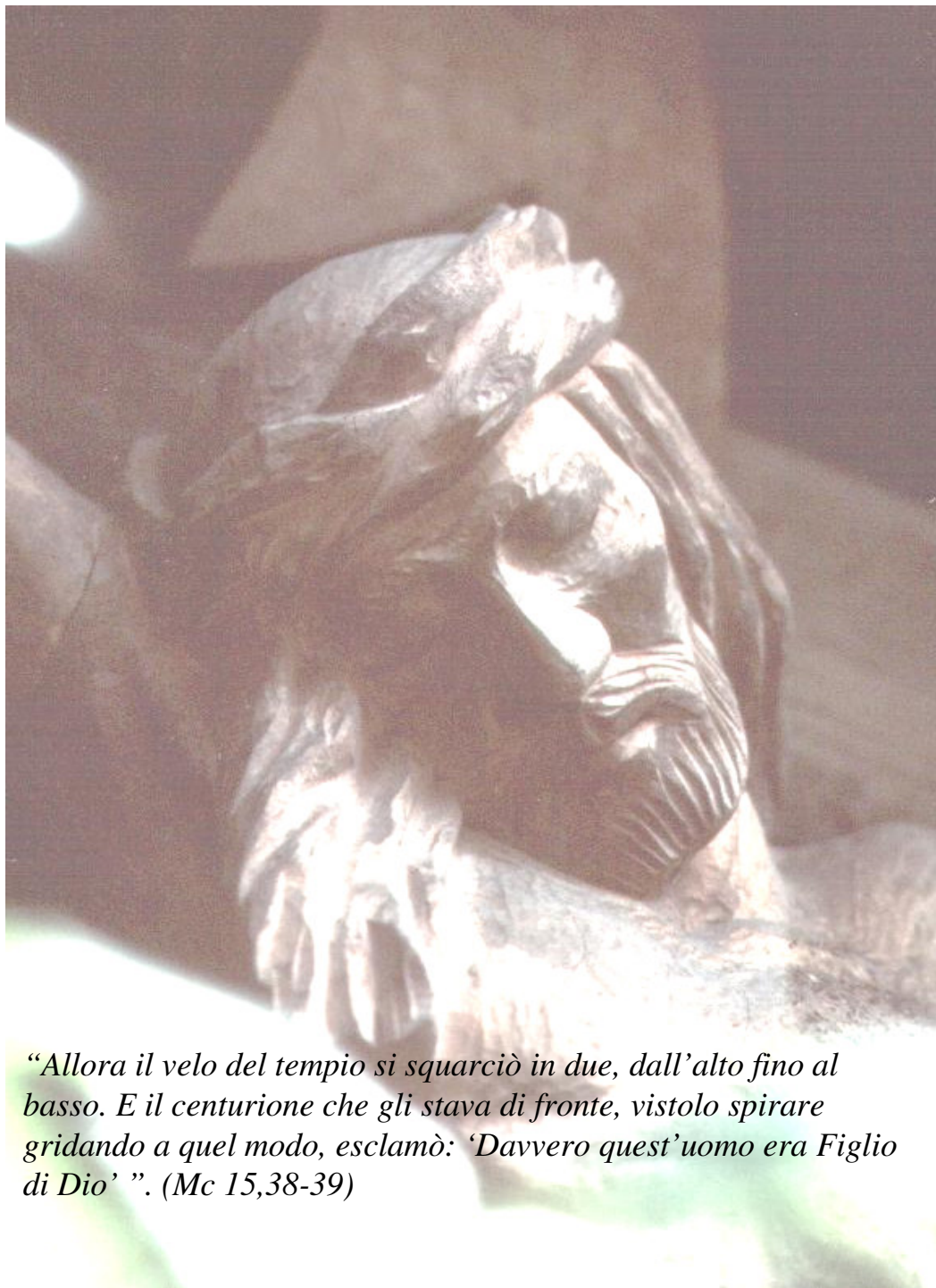
*In un naufragio al largo di Montevideo,
l'Abbé Pierre all'inizio
è contato tra i morti. Dirà:*

Pensavo a tutto quello che non avevo potuto,
che non avevo saputo abbastanza fare
per aiutare i miei compagni,
per sostenerli, per essere partecipe con loro.
Ma la pace era più forte.

Mi sembrava che nella misura in cui
nella mia vita
avevo cercato di mettere la mia mano
nella mano di coloro che soffrivano,
si tendesse verso l'altra mia mano
la mano di Dio.

In definitiva, il pensiero che mi invadeva
non era assolutamente di timore,
ma una specie di impazienza.

A mano a mano che la vecchiaia avanza
si è combattuti tra il pensiero
che è giusto accettare di dire le certezze
che nella vita si pensa di aver incontrato
e che hanno guidato i nostri passi
- e che forse aiuteranno gli altri - e la sete di riuscire,
prima della fine del cammino,
a ritrovare la completa solitudine.
Ritrovarsi a essere di nuovo uno sconosciuto,
per dedicarsi all' "altra azione",
non meno necessaria per tutti,
e tutta interiore



“Allora il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto fino al basso. E il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare gridando a quel modo, esclamò: ‘Davvero quest’uomo era Figlio di Dio’ ”. (Mc 15,38-39)

Sono circa quarant’anni che spero di morire...
Morire, cioè essere
indefettibilmente nell’Unità,
nell’unica, universale unità dell’Amore.
Senza potere mai più volverLo offendere,
senza potere mai più rischiare l’immensa tenebra
che è acconsentire ad offenderLo, acconsentire a
essere qualcuno al di fuori di Lui, il solo Tutto...
Non è della separazione operata dalla morte,
ah no! che io sono impaziente,
ma dell’ incontro. INCONTRO con l’Amore Eterno,
che è il Tutto per la nostra fame...
Incontro con tutti gli uomini,
fratelli e sorelle,
conosciuti e sconosciuti,
innumerevoli, partiti prima di noi...
E con voi, che io amo,
ma con i quali l’intimità
rimane così paralizzata, lontana,
finché siamo nei limiti e nelle pastoie del tempo,
finché la nostra sete di intimità totale
non sarà finalmente saziata in Lui.

Più tardi, verrà il tempo in cui
potrò pregare solo ripetendo:
“Io vi adoro, abbagliante di splendore nel Vostro
essere, ma così incomprensibile e sconcertante
nella vostra creazione...
eppure certissimo
che Voi siete sempre ugualmente Amore”.

Giovani, pensateci!

Voi siete destinati, che lo vogliate o no,
ad essere la più infelice di tutte le generazioni,
o la più felice di tutte.

Sarete i più infelici se,
stupidi come in così larga misura
siamo stati noi prima di voi,
continuate a lasciarvi trascinare nell'insulsaggine
e nella vergogna dell'idolatria di voi stessi,
a credere che la gioia di vivere sia: lo, lo, lo.
La Mia carriera, la Mia fortuna, i Miei soldi...
e gli altri crepino!

Guai a voi se vi trovaste ancora
in questo accecamento, in questo abominio!
Guai a voi, perché se fino a ieri
qualcuno ha creduto di poter conservare
il proprio benessere materiale pensando solo a sé,
per voi -ed è la vostra fortuna- questo è finito.
Ma voi potrete essere i più felici
che siano finora esistiti



tra i figli dell'uomo, tra i figli di Dio.
se finalmente capirete che la felicità di vivere
sta nel cercare la propria gioia
mettendosi al servizio della gioia di tutti.
Se finalmente capirete che il modo di impegnare la vita
è AMARE il prossimo come se stessi,
vale a dire servirlo prima di me,
se è meno felice di me.



Noi nasciamo in un mondo di illusioni
e fabbrichiamo sempre nuove illusioni.
E' la "disillusione" a segnare
l'inizio della vita vera.
Si diventa uomo quando si esce dalle illusioni
per entrare nella REALTA'.
E' vero sempre:
nell'educazione, nel matrimonio, nella carità.
Bisogna essere stati non delusi

ma liberati dalle illusioni
per sapere cosa è l'amore.
Non è il LAVORO
che dà dignità all'uomo.
E' l'uomo che conferisce dignità al lavoro,
con lo scopo per cui li fa.
Spostare di qui a là un mucchio di terra
assume un grande valore
se è un servizio fatto agli altri.
Scopare una stanza per la gioia degli amici
è più importante e più bello
che fabbricare una bomba
per uccidere i vicini.
Il lavoro non è nient'altro
che il compimento del dovere
che tutti abbiamo di usare le nostre capacità
al servizio degli altri
e in particolare
di chi soffre di più.

Servire è anche un mezzo
per tornare ad essere “in piedi”
Il lavoro non basta:
si può lavorare per sé
e rinchiudersi nel proprio egoismo.
Ma il servizio dà pienezza di senso
al lavoro e alla vita.
E’ il servire che da
di una creatura umana una persona
cioè un essere “in relazione di amore”.



La miseria impedisce di essere uomini.
La POVERTA' come la concepisce il Vangelo
non è per tutti quella di San Francesco d'Assisi,
che abbandonò tutto.
Un direttore di azienda
può essere povero secondo il Vangelo
se ha coscienza
che tutti i suoi privilegi sono un debito.
Non è obbligato a proporsi l'ideale

di lasciare tutto, ma di fare il suo mestiere,
di operare affinché
ci sia lavoro e salario giusto per tutti.
Se vive con questo pensiero,
egli è povero secondo il Vangelo.

Come la miseria impedisce di essere uomo,
così questo spirito di povertà
è la condizione necessaria per essere uomo.



Più si moltiplicano e si perfezionano i prodotti tecnologicamente avanzati, che dovrebbero liberare l'uomo dalla schiavitù di provvedere ai suoi bisogni, più si constata che gli esseri umani diventati ricchi si trovano svuotati

della loro reale personalità.

I mezzi di cui dispongono non diventano più nuove possibilità a loro disposizione, ma delle necessità,

che esercitano vere e proprie tirannie e provocano automatismi nei quali l'essere profondi dell'uomo si dissolve.

I lavori naturali necessari a una vita elementare furono davvero sovente,

nelle forme di vita primitiva e di miseria massacranti, ma oggi

essere dispensati da questi lavori diventa, per molte persone, annientamento.

Legati alle cose che possiedono,

la maggior parte della gente

non le comandano più: sono determinati da esse.

Non possono più farne a meno

e non passa loro neppure per la mente

l'idea di poterle donare.

Non possiedono più,

sono posseduti.

Quando la sofferenza
sembra diventare insopportabile,
non è di ragionamenti che ha bisogno
la persona che soffre,
ma della presenza di chi prega, di un amico,
di una partecipazione affettuosa.
Soltanto queste cose possono,
persino nella sofferenza che spaventa,
rendere credibile un'altra Presenza,
rendere sopportabile, minuto per minuto, il grave
fardello,
perché Presenza di Speranza,
più forte di tutte le speranze perdute.
E' impossibile essere felici da soli o in pochi,
senza gli altri.
Non c'è né gioia né pace nella coscienza,
se il sofferente non è servito per primo.
La legge del Vangelo
è anche legge essenziale della società:
io non sono un uomo,
se accetto di essere tranquillamente FELICE
quando altri sono nella sventura.



C'è disordine, attentato alla pace,
provocazione alla guerra
quando la società familiare, nazionale, internazionale
è organizzata soprattutto
per la tranquillità di chi è più forte.
In una famiglia,
quando un figlio è debole, quando è ammalato,
è organizzata in funzione del più debole,
per il riposo e la guarigione del malato?
Solo agendo così tutta la grande famiglia umana
può trovare la sua gioia.



Non c'è altra soluzione:
bisogna rendersi attenti
a tutto ciò che rimane da creare
che rimane da fare

affinché la creazione continui,
affinché si compia quest'opera
che il Signore ci ha dato
invitandoci a collaborare con Lui
per portarla a termine.

...Ciò che gli uomini esigono da noi, in fondo,
non è che siamo perfetti,
ma che manifestamente ,
visibilmente tentiamo di esserlo.
Capite che cosa voglio dire?
Bisogna che vedano in noi
gente che cerca umilmente di fare bene...
Se si trovano davanti a qualcuno
che senza dubbio ha difetti,
ma che sentono teso verso il Signore,
allora , credetemi, avranno rispetto per lui,
perché egli porterà loro quello che aspettano:
la testimonianza dell'ASSOLUTO,
che ci chiama attraverso la nostra miseria.

Ogni "Padre nostro" che diciamo
nella nostra vita di cristiani
è vero soltanto se vi risponde in sordina,
come un'eco dentro di noi,
un altro grido, un'altra preghiera,
l'unica risposta che lo rende autentico:
se a ciascuno dei nostri "Padre Nostro"
sale dentro di noi,
mormorando e poi rimproverando:
"E gli altri?...E gli altri?".
"Che cosa hai fatto?
Che cosa farai per gli altri figli del Padre?"
Nessuno può sapere in quale via,
ordinaria o straordinaria, Il Signore lo chiamerà...
Non ci è chiesto nient' altro che di stare aggrappati
alla corda che ci taglia le mani,
perché la vela sia tesa nel vento.
Dipende da noi essere
VELA TESA O AFFLOSCIATA.
Il vento no, non dipende da noi.

E' il soffio stesso dell'Amore.
Non smette mai di soffiare.
Nessuno sa di dove viene, né dove va.
Ma lui lo sa.
E siccome Lui è Colui che "E",
e l'unico , e il Tutto,
questo basta alla nostra speranza.
Basta a rendere invincibile
una gioia segreta in fondo all'anima,
anche nelle ore in cui il cuore e gli occhi piangono...



Si è veramente salvi soltanto dal momento
io cui ci si fa salvatori.

Capite questo, vivete questo:

Vivere è rendere credibile l'Amore,
rendere credibile che tutti siamo amati,
rendere credibile che tutti siamo capaci



di imparare ad amare per sempre...

è rendere giustizia all'uomo,

rendere giustizia a Dio amando.

Si possiede soltanto quello che si è capaci di donare.

Altrimenti non si è possessori,

ma posseduti.

No, la vita non è un sogno,

né un progetto dell'uomo,

è un'accettazione.

Dio ci guida attraverso gli avvenimenti;

a noi dire sì o no.

Bisogna guardare il mondo

nelle sue vere dimensioni.

Soltanto a questa condizione noi, i felici,

potremo sfuggire a quella che si può chiamare

l'infelicità dei felici.

Non troveremo la GIOIA, il senso della vita,

il gusto che c'è nella vita ad essere figli di Dio,

che nella misura in cui saremo

i fratelli dei nostri fratelli,

gli altri figli di Dio.

Sì, vivere è poter amare,
cioè sentire in noi
la voce dell'Amore Infinito che dice:
“Se vuoi...e tu puoi, perché lo sono con te,
se tu vuoi essere con Me”.
Ma quante volte noi inciampiamo, noi disertiamo,
perfino quando con sincerità diciamo:
“Voglio volere!”

La persona è sacra,
perché è creatura segnata,
come nessun'altra creatura visibile,
segnata per essere

RELAZIONE DI AMORE,
per essere “vivente amato”
e “vivente per amare”.

La vita è un po' di tempo dato alla nostra libertà
perché, se vuoi, tu impari ad amare,
per l'incontro con l'Eterno Amore
nel “per sempre” al di là del tempo.



Non c'è compimento di sé che nell' uscire da sé.
E' semplicemente la decisione
di persone volontarie,
la loro misteriosa volontà di partecipare
alla realtà della presenza di Dio nell'umanità,
alla sua specialissima presenza nell' umanità che soffre



La prima missione di quelli che vogliono combattere tutte le forme di miseria è di farle vedere, Perché i detentori del potere vivono tra di loro, lontani da queste realtà. Si può abitare ottant'anni a Parigi senza neppure immaginare che cosa può essere un tugurio della capitale. A tutti i capi di Stato, a tutti gli uomini politici, anche i più generosi

sembrerà sempre più urgente far restaurare il sipario dell'Opéra che far arrivare l'acqua nei tuguri. Il primo compito di chi vuol agire è togliere il velo...

Ciò che manca in seno alle nostre società è un certo ruolo che è scomparso e senza il quale più niente può funzionare con efficacia umana. La funzione profetica.

Profeta: non vuol dire qualcuno che per un dono miracoloso di Dio annuncia il futuro.

Vuol dire "parlare per", "parlare prima".

Il profeta è

LA VOCE DEGLI UOMINI SENZA VOCE.

Guai alle società dove le rare forze di denuncia profetica le voci dei senza voce, diventassero un giorno politiche.

Non che la politica sia da disprezzare o da riprovare.

Ma chi dirà al Principe il fatto suo se il Profeta diventa simile a lui?

Bisogna ripeterlo ancora una volta: è la MISERIA che sta per giudicare e decidere il destino della terra, perché è la miseria che ci giudicherà quando compariremo davanti a Dio. Infatti, ce lo dice la nostra fede, in quell'ora il Signore dirà a ciascuno: "Ho avuto fame, ho avuto freddo. Dovunque tu sia vissuto, in qualunque secolo tu sia vissuto, quelli che avevano fame, quelli che avevano freddo e piangevano accanto a te, su tutta la terra, ero io. Sei venuto a fare comunione, non solo con la mia presenza sacramentale, ma con la mia presenza sociale nel dolore dei poveri? Se non hai preso parte alla sofferenza degli altri, allora, per quante possano essere state le tue pratiche di pietà, le tue devozioni, vattene!"





L'uguaglianza presentata come il FINE dello sforzo umano sfocia soltanto nella delusione e non lascia altra prospettiva all'infuori di quella di una società di noia, di nausea e di disgusto. Se davvero siamo chiamati

a camminare verso questo termine, com'è possibile sperare la gioia entusiasmante?

In verità, la speranza non è l'egualitarismo, ma lo SCAMBIO e la CONDIVISIONE, cioè l'Amore.

La giustizia non eliminerà mai la carità, perché solo la carità la fa vivere.

Non c'è giustizia viva che non proceda dalla carità,

che non proceda dall'amore e dal bisogno di comunione.

La carità comanda la fame e la sete di giustizia per tutti.

Si nutre di questa fame e di questa sete.

Si tratta dunque di lottare al tempo stesso per rimuovere le cause

e per dare l'aiuto immediato.

Bisogna sempre portare avanti

queste due azioni.

Se in una sera di gelo
vi capita di passare per una strada
e vi imbattete in un povero
che incontrando un altro povero più disgraziato
si toglie il cappotto e glielo dà,
è possibile che non proviate
un colpo in fondo al cuore?
Lui non aveva niente, e ha dato.
Io che ho molto di più
che cosa faccio per gli altri,
per i miei fratelli che soffrono?
Senza la volontà tenace, perseverante,
di riconoscere “l’assurda illusione
di poter essere felici senza gli altri”,
senza la volontà di
“servire e di agire perché siano serviti
per primi i più sofferenti”,
la vita è un inferno.



I deboli sono schiacciati e i forti,
che si credono arrivati,
vivono nella solitudine
e ne continuo timore
di essere a loro volta schiacciati da uno più forte.



L'azione per la giustizia,
quando è guidata dall'Amore,
anche se storicamente non giunge al successo,
è già una vittoria, fin dal primo momento in cui
qualcuno ha incominciato a USCIRE da sé
per amare e condividere.
La vittoria è già ottenuta, non appena,
in questa FAME E SETE DI GIUSTIZIA,

qualcuno ha deciso di amare,
vale a dire di voler uscire da sé,
di non prendere per sé,
ma di servire, di fare comunione.
Sì, questa è lamia fede
e sono sicuro che è un grido della Verità.
Qui si trova, per tutti,
l'Incontro con l'Amore senza limiti
che le nostre labbra balbettanti
evocano quando dicono: Dio.
Finché l'amore non verrà prima dei doni materiali,
finché il dono di sé di un gran numero di noi
non verrà prima del dono
di tecniche o di materiali,
tutto fallirà.
Anzi, in molti caso, raggiungerà
il fine opposto a quello che si proponeva,
affrettando la rovina morale, sociale, politica
dei popoli che si volevano aiutare.
Questo è il centro e il nodo
di tutti i problemi del mondo

Il destino dell'uomo è essere per l'uomo.

Lo ripeto.

Così come è evidente che la vita non ha in verità altro significato se non di essere in tempo in cui dobbiamo dare esperienza della nostra capacità di essere fratelli e, in quanto fratelli, di essere davvero figli del Padre, del Padre unico, universale.

La *"tirannia" dell'amore* da sì che quando tu, mio fratello, soffri, io stia male e tutte le mie energie liberamente, volontariamente si mobilitino per la tua liberazione, come se fossi io a soffrire.

Fino a quando noi, che ci diciamo uomini liberi, non ci saremo identificati con la condizione atrocemente dolorosa dei nostri fratelli, fino a quando noi, che ci diciamo figli di Dio e credenti osservanti della legge di Dio,



fino a quando, nella nostra libertà e fede, non saremo diventati partecipi della sofferenza dei nostri fratelli, ma in maniera reale, che ci penetra nella carne e nell'anima, allora la nostra libertà, come scrivevo a Eisenhower, è già morta e la sua decomposizione è già iniziata.



delle gioia di tutti,
incominciando dai più piccoli.

E se la tua libertà per tanto tempo *dice no*
a quello che è indispensabile
per la tua guarigione,
per la “nostra” guarigione, allora amare
è cercare
nel *digiuno e nella preghiera*,
di ottenere il *Vento che si chiama “grazia”*,
che può condurti al sì.

Quando tu, chiunque tu sia, soffri,
amare per me è star male
e non per piagnucolare,
ma perché tutta la forza che ho
si metta in moto per lottare insieme con te,
per guarire insieme del tuo male,
che è diventato il mio.
Perché amare è la mia gioia nella tua gioia,
la tua gioia nella mia gioia,
e noi insieme a servizio

Amare è adorare l'Amante infinito...
e rendergli giustizia, amando talmente tutti
da rendere credibile il Suo Amore.
L'amicizia è così bella e contemporaneamente così fragile.
E' saper ACCETTARE E RICEVERE.
Possa essere vero per tutti noi
che vivere e morire è sempre amare.
Amare, cioè volere essere presenti,
simili, diversi e tuttavia uniti.

Senza la libertà l'uomo non è più uomo.
Ciò che in lui c'è di più sacro,
ciò che in lui è maggiormente immagine di Dio
viene profanato.

Perché, noi lo sappiamo
e dobbiamo proclamarlo,
la libertà è quella grandezza,
quello splendore senza il quale
l'uomo non è l'uomo.

Sapete quello che ci è successo:
proclamando e difendendo
la grandezza di questa libertà,
siamo arrivati, tutti più o meno stupidi,
a glorificarla talmente in se stessa,
da farne un fine.

Essere libero per essere libero.

*La vera grandezza della libertà
è di essere il mezzo sacro,
divino, insostituibile,
dato da Dio alla creatura spirituale
per renderla capace di amore.*

Quando la libertà si rifiuta di sapere
che la sua unica ragione di essere è perché
l'uomo possa liberamente, volontariamente
farsi schiavo dell'amore è letteralmente
orgoglio satanico.





La divisione fondamentale dell'umanità non è tra coloro che sono chiamati credenti e coloro che sono chiamati non credenti. E' piuttosto fra gli "idolatri di sé" e i "facenti comunione", tra quelli che davanti alla sofferenza degli altri si voltano dall'altra parte, e coloro che soffrono per liberarli e liberarsi da una sofferenza che in un certo senso è divenuta loro.


Il maggior numero di coloro che apparentemente non credono non è forse formato da persone che, nell'immagine di Dio suggerita dalla comunità dei credenti, hanno visto un'immagine irriconoscibile... mentre nel loro cuore lo Spirito santo e quel che potevano conoscere del Vangelo, gridavano che la strada verso il vero volto dell'Eterno Amore era il servizio dei più sofferenti? Le BESTEMMIE che in moltitudine salgono dalla terra sono scagliate contro falsi dei fabbricati dagli egoismi, dalle ipocrisie, dalle negligenze: dipende da noi che esse possano rivelarsi grida, invocazioni, canti di gloria al Dio vero.

Il padrone del mondo:
si può dire che sia la miseria.
“La miseria giudica il mondo”.
Essa giudica il mondo
davanti a Dio per l’eternità.
Il Signore ci ha avvertiti.

Nell’ora del giudizio
Egli ci farà un’unica domanda:
Che cosa hai fatto della tua vita?

Come potrebbero non ottenere misericordia
coloro che rendono giustizia a Dio
riverberando su tutta la CREAZIONE
la sola luce in grado di vincere le tenebre?
Sono loro che fanno vedere Dio come Egli è,
grande non soltanto per essere
il creatore degli astri e degli uomini,
ma grande dell’indicibile potenza
che fa fiorire questa specie di amore
in deboli cuori umani.





Tutto il Vangelo, Tutto Gesù

è ben altro che un semplice richiamo
alla “buona condotta”
che ci rende “persone corrette”.

E' ben altro che un insegnamento
di morale naturale,
fosse anche la più illuminata e fedele.

E' una PAZZIA

- dal tempo dei primi discepoli fino ad oggi -

per tutti coloro che,

benché poveri peccatori,

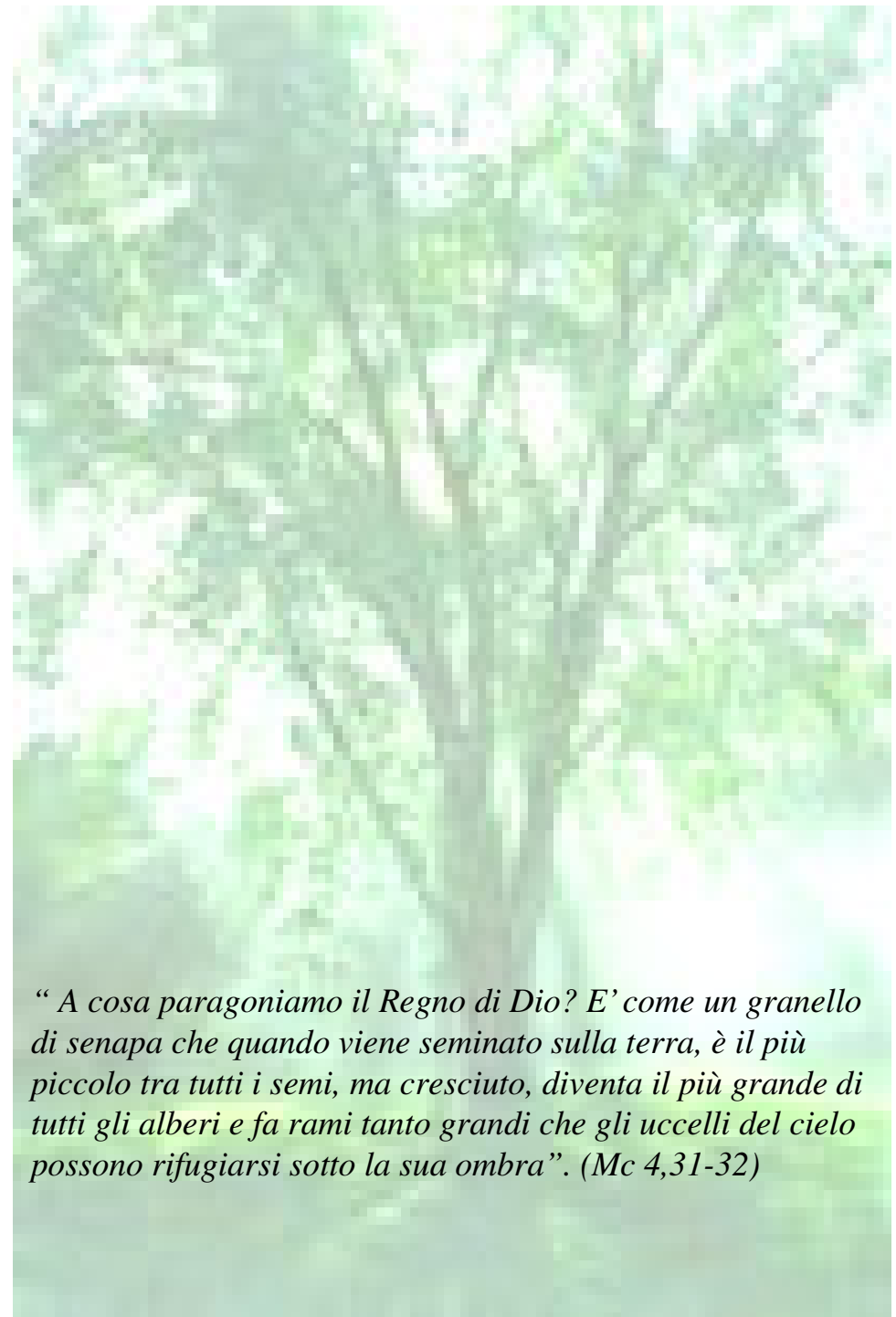
hanno voluto rischiare

di prendere sul serio “tutto” il Vangelo

Questo distingue il vero cristiano e la sua “pazzia”

dal sapiente con la sua “ragione”

La Chiesa è la comunità
di coloro che lottano
per essere fedeli al Vangelo.



“ A cosa paragoniamo il Regno di Dio? E’ come un granello di senapa che quando viene seminato sulla terra, è il più piccolo tra tutti i semi, ma cresciuto, diventa il più grande di tutti gli alberi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono rifugiarsi sotto la sua ombra”. (Mc 4,31-32)